

L'area di Santa Maria di Angiargia a Collinas, Cagliari

Maria Antonietta Mongiu

Ringrazio il sindaco di Collinas Giancarlo Matzeu e tutta l'amministrazione comunale per la opportunità datami di effettuare nel loro territorio un saggio di "archeologia degli elevati". Il presente contributo è la sintesi di un più ampio lavoro in corso di stampa.

Collinas. (CA). Il boschetto di S. Maria Angiargia



Abstract. *The research on the area of S.M. Angiargia, here summarised, is an essay concerning a research on a manufact and on the relative topografich context, based unintrusive methods. The topografic and architectural survey, the classification and analysis of the wall grid and of the pigments, the use of informatic aids with the integration of scientific diagnostic tools minimise the archaeological excavation as exclusive solution to prove the findings existence, especially in the diffused eventuality of the aboutance of manufacts above ground and they are indeed necessary in the restoration phase. The practice of the "elevations archaeology", supported by more evolved methodologies and techniques, provide a wide range of informations, offering an alternative to the excessive excavations and restorations and guarantees a bigger conservation of the manufacts and smaller alterations of the soil under and above ground.*

La ricerca sull'area di S.M. Angiargia, proposta in sintesi in questa sede, è un saggio di una indagine su un manufatto e sul contesto topografico di riferimento, fondato su metodiche non invasive. Il rilievo topografico e architettonico, la classificazione e l'analisi delle tessiture murarie e dei pigmenti, l'utilizzo di supporti informatici con l'integrazione di diagnostiche scientifiche ridimensionano lo scavo archeologico come esclusiva soluzione di conoscenza del preesistente specie nella diffusa eventua-

lità di manufatti persistenti fuori terra. Risultano inoltre, necessari nell'azione di restauro: la pratica dell'"archeologia degli elevati", con il supporto di metodiche e di tecnologie più evolute, che fornisce un ampio ventaglio di informazioni ed offre un'alternativa all'"accanimento" scavatorio e restaurativo e garantisce maggiore tutela dei manufatti e minori manomissioni del soprasuolo e del sottosuolo.

"...nella campagna non v'ha che la sola cappella dedicata alla N. D. nella commemorazione della sua natiuità, alla quale dicono fosse nel medio evo annessa una piccola casa di benedettini. Contienesi in un chiuso della superficie di tre starelli tutta ingombra di pioppi olivastri e lentschi, ed essendo la terra intorno spoglia di vegetazione o sparsa di rari e miseri cespugli, fa meraviglia come i devastatori li abbiano rispettati. A trattenerli non domandavasi meno di quella terribile religione che vige nei loro animi nei quali venne questa opinione che quelli alberi fossero carissimi alla N.D., e che una orrenda vendetta si sarebbe presa chi li avesse



Collinas. (CA). L'are di scavo con l'edicola

violati. E' credenza comune che nel muro di questa chiesetta alla parte del vangelo siano state deposte le reliquie dei due martiri Miro e Casto, e dicesi derivata dal P. Fr. Pacifico...famoso in tutta l'isola per le rivelazioni che facea di depositi di martiri e di antichi tesori, dopo esser stato alcun tempo a leggere negli archivi di Pisa e di Firenze le carte spettanti la Sardegna...a piccola distanza dalla su descritta chiesa rurale è di tradizione sia esistito un villaggio, e fosse detto Villaclara.

Collinas. (CA). La chiesa di S. Maria Angiargia



Veramente in quel sito si vedono tali vestigie che confermano l'asserzione, e in distanza 200 passi ordinarii verso mezzogiorno si scoprono non pochi antichi sepolcri con vasi lacrimatoi, lucerne, medaglie e vari altri oggetti, degni alcuni di essere conservati."

Il racconto di V. Angius¹ sull'area di s. Maria Angiargia di Collinas frammischia tradizioni popolari e dati storici. Se i reperti archeologici allora rinvenuti, ascrivibili genericamente al periodo romano, e la presunta esistenza di un villaggio chiamato Villaclara (toponimo tuttora attestato) orientano ad ubicarvi un insediamento antico persistito fino al medioevo, l'insistenza sull'inviolabilità di un bosco, in cui s'inseriscono manufatti, nasce all'interno di anatemismi apocalittici presenti in diversi territori sardi. La cappella dedicata a s. Maria è da individuare nel complesso a pianta rettangolare con copertura lignea, sottarchi e contrafforti sul lato sinistro, facciata a capanna e piccolo campanile a vela, detta s. Maria Angiargia,² piuttosto che nell'edicola, detta Bangiu/Angiu, posta a monte della prima. Angius ignora diversi "oggetti" fuoriterra, contermini alla chiesa di s. Maria, allora certamente più cospicui di oggi, tra cui un pozzo e le relative canalizzazioni, lacerti murari e, a sud/ovest, un recinto in opera bruta con litici di spoglio né si sofferma sui diversi toponimi del sito e sull'estensione topografica degli stessi.

L'area, malgrado oggi sia in condizioni di degrado, offre elementi di interesse per la genesi insediativa, la tipologia, i caratteri e le tecniche costruttive dei manufatti, le implicazioni nella geografia martiriale specie di ambito extraurbano. Nel Foglio dell'IGM il sito³ è riconosciuto con il toponimo di Santa Maria Angiargia; nel Catasto Storico⁴ si duplica il titolo s. Maria (riferito oltreché alla chiesa anche all'edicola a monte); sempre nel Catasto⁵ in un tratto indicato strada comunale S. Maria, un cerchio



Collinas (CA). La zona delle terme dopo lo scavo.

con un punto ed il numero 1 individua una struttura, da riferirsi all'insieme dei manufatti⁶. La località è intermedia tra i territori di Villamar, Gonnostramatza, Mogoro e Sardara dall'alta densità di preesistenze dal Neolitico al Medioevo; in aree contermini, si registrano una sequenza di nuraghi, disposti regolarmente su progressivi salti di quota (tra gli altri Scalas Egua, Miale Craba, Sorcu, Candela, Broda in Cuccuru, Tartaro), con tracce di riuso in fase romana di cui sono referenti, sul piano di campagna, copiosi frammenti fittili.

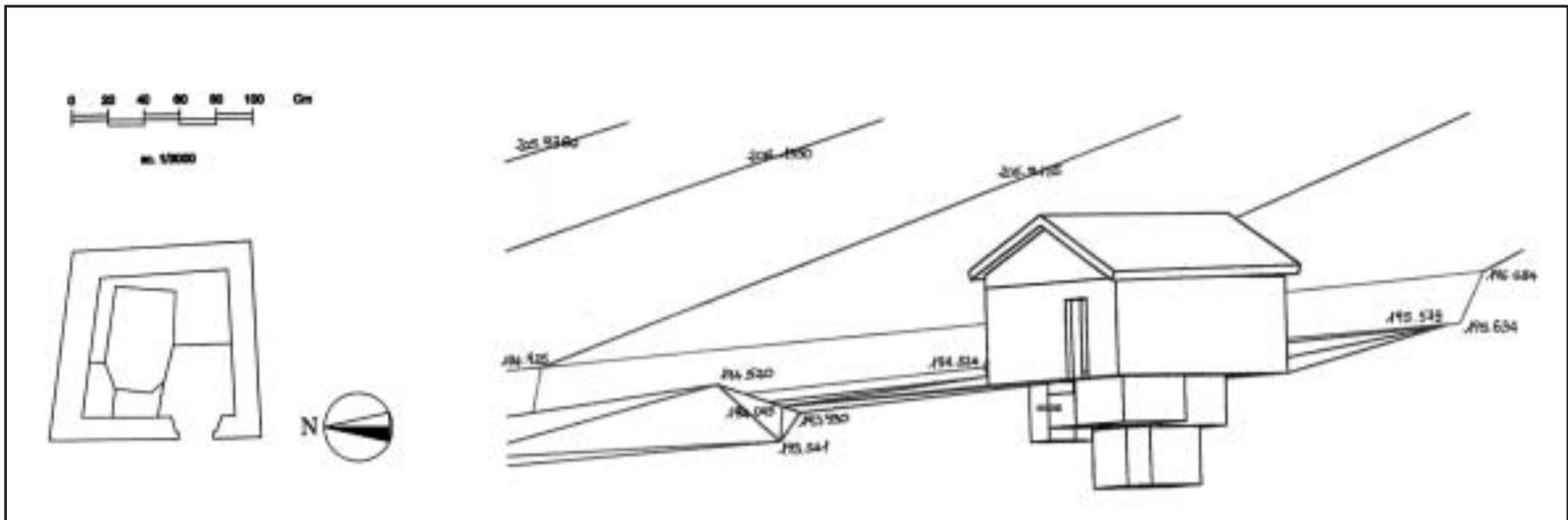
Il rilievo topografico ha riguardato una porzione di forma vagamente triangolare, il cui lato maggiore è di m. 285, 541, in cui insistono l'edicola, un bosco, la chiesa di s. M. Angiargia, il recinto litico, brani murari integranti una parete rocciosa, intermedi tra l'edicola ed il recinto.

Attualmente la percezione dei manufatti e la loro contestualizzazione sono condizionate dall'esistenza di una strada campestre⁷, non asfaltata, posizionata a mezza costa e laterale all'edicola. Nella trincea si individuano litici e fittili, coerenti con quelli

dei manufatti sopravvissuti, che rimandano alla presenza nel sedime originario di strutture⁸. La chiesa ed il recinto litico insistono su una depressione (m. 172.08 s. l. m.) e sono, in particolare il recinto litico, connessi all'edicola tramite un viottolo di recente realizzazione che pare, non diversamente dall'altro, sistemazione di uno seriore.

L'edicola Bangiu/Angiu, posta su dislivelli di modesta entità⁹, è di forma subquadrangolare con orientamento est/ovest e lati di dimensioni irregolari per un preesistente lacerto termale¹⁰. Ha tetto a doppio spiovente con falde di differenti dimensioni¹¹, facciata con portale di forma rettangolare e finestra quadrangolare. Il paramento esterno, ristrutturato di recente come il tetto, è stato realizzato nella facciata anteriore con conci calcarei perfettamente squadrati, messi in opera a corsi regolari con pigmento cementizio. Nelle facciate, retrostante e laterali, si individuano materiale di spoglio e brani di parete preesistenti in conci sbozzati.

All'interno negli alzati è maggioritaria un'Unità Stratigrafica Muraria in opera bruta con corsi di orizzontamento (USM 4) e si impostano nei lati orientale, settentrionale, occidentale sulle pareti di una vasca termale, il cui orientamento (est-sudest/ovest-nordovest) varia di alcuni gradi rispetto all'edicola. La vasca è corredata da nicchie (0,25x0,46), messe in opera nei lati settentrionale, meridionale, orientale, emergenti, per periodi dell'anno, nel quarto superiore per gli alterni livelli d'acqua conseguenti al regime pluviometrico. Un irregolare piano di calpestio¹², rifatto in cemento, occupa buona parte dell'ambiente fatta salva la luce della vasca, a cui si accede per l'abbassamento della quota del piano di calpestio (residuo del raccordo tra due vasche contrapposte), risparmiato nella porzione nordoccidentale dell'ambiente. Sullo stesso insiste la parete occidentale dell'edicola ed un breve gradone,



Collinas (CA). Restituzione informatica tridimensionale della Chiesa di S. Maria Angiargia.

che con un secondo gradino (m 193.108 s.l.m.) garantisce l'accesso alla vasca¹³, il cui bordo è costituito dalla risega d'imposta delle nicchie. Il rilievo architettonico ha evidenziato, interventi di manomissione sia nell'icnografia sia soprattutto nelle tecniche costruttive. Si individuano predominanti due USM (Unità Stratifigrafica Muraria) e più precisamente:

USM 1: è in opera testacea, formata da cotti di diversa pezzatura¹⁴ legati da letti di malta di calce, in mediocre stato di conservazione con lacune per l'asportazione di cotti. Una considerevole lacuna (US 1) è stata realizzata ex post, accrescendo l'adduzione d'acqua.

USM 2: è in opera vitata formata dall'alternanza di conci litici, di dimensioni¹⁵ irregolari e disposti a corsi regolari, e cotti di spoglio. Brani di opera vitata residuano in porzioni che spiccano dal bordo della vasca, in cui sono ricavate le nicchie. In questi lacerti è preminente il materiale litico disposto con corsi di orizzontamento. Le condizioni ambientali dovute al livello dell'acqua che altera la consistenza originaria dei materiali rende prudenti nella definitiva iscrizione di questi brani ad un'ulteriore Unità. Nel riuso di cotti di spoglio il taglio è in maggioranza a forma sub-quadrangolare e subrettangolare.

Un elemento che evidenzia ulteriormente l'azione di manomissione è la persistenza di residui di risega, leggi-

bili nelle pareti, e forse riferibili al piano di un primitivo pavimento, successivamente eliminato per approfondire la capienza della vasca. Nelle porzioni sottostanti l'originaria risega, si registra diffusamente l'opera testacea (USM 1), riferibile alla prima fase della struttura. Nell'angolo settentrionale residua un pilastro realizzato con mattoni di forma quadrangolare alternati a litici. Nei gradini di accesso presenti nel lato occidentale è presente un foro con un moderno tubo collegato all'esterno, presumibilmente per far defluire l'acqua ed alimentare la sequenza di abbeveratoi che sono tuttora presenti all'esterno dell'edicola.

Le cornici delle nicchie, nei tratti in cui sono leggibili, sono realizzate con mattoni di spoglio (varie e differenti le dimensioni e le tipologie) rimessi in opera con allettamenti in malta di calce grossolana. Le pareti delle nicchie vedono maggioritaria la presenza di litici con qualche corso di mattoni.

La vasca è la residua di due, poste sulla stessa direttrice, e di cui la seconda era sul lato occidentale in connessione a quella visibile tramite un piano di calpestio, persistito parzialmente nell'angolo nord-ovest dell'edicola. La seconda vasca è da individuare all'esterno dell'edicola ancorché la quota del piano di campagna, ribassato per i lavori di sterramento e per la messa in opera della

strada campestre, non indiziano in direzione della persistenza del manufatto, se non per qualche lacerato¹⁶.

La presenza di un pilastro all'interno della vasca residua è coerente con le manomissioni piuttosto che residuo di una suspensura di un eventuale ipocaustum. Allo stato degli elementi, la vasca deve essere interpretata facente parte del frigidarium di un edificio termale.

La dimensione del piano di calpestio sul fronte meridionale, le quote delle aree contermini, lo svolgimento della vasca visibile escludono un possibile ingresso sui lati orientale ed occidentale. Gli indizi ubicano l'ingresso in uno dei lati residui ed il conseguente svolgimento della struttura nella direttrice sud-nord.

Le tecniche edilizie e le relative icnografie definiscono diverse fasi:

la prima è relativa al momento in cui fu messa in opera la terma. La tecnica costruttiva è l'opera testacea con una tipologia di cotti che si afferma in ambito urbano a decorrere dalla fine del II sec. d. C.. Il disegno della vasca e la ricostruzione dell'icnografia dell'ambiente replicano il modello urbano (Nora- Terme a Mare- Cagliari-Viale Trieste) in cui il frigidario aveva due vasche frontali, collegate da un piano. Il modello si diffonde in ambito rurale in dimensioni talvolta miniaturistiche come documentano diverse località, geograficamente diffe-

Note/Bibliografia

- ¹ V. Angius- G. Casalis, Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna. Edizione Anastatica, pp. 503-504
- ² AA.VV., La Provincia di Cagliari. I comuni. Cinisello Balsamo 1983, pp.73-74
- ³ Foglio 539 Sez. III Mogoro e Foglio 539 Sez. II Villamar- Istituto Geografico Militare (IGM),
- ⁴ Quadro di unione 1:100.000
- ⁵ Foglio Catastale n. 5 scala 1:2000
- ⁶ Nel rilievo topografico eseguito ex novo, è bene notare che i manufatti non coincidono, topograficamente, con quelli segnalati nel Foglio Catastale.
- ⁷ La strada si imposta su isoipse, da q. m. 193,88 a q. m. 194/195 s.l.m., tratto nei cui estremi insistono il bosco (q. min.) e l'edicola (q. max.)
- ⁸ Un viottolo è accertato nella cartografia storica ancorché l'indeterminatezza del posizionamento, renda prudenti nella sovrapposizione dei due tracciati anche alla luce di lavori di ampliamento della carreggiata documentati nel secondo dopoguerra
- ⁹ La facciata a quota m 194,297 e m 194,638; il retro a quota m 195,579 s.l.m.
- ¹⁰ Lati esterni: settentrionale cm 415; meridionale cm 431; occidentale cm. 465; orientale cm. 390,69. Lati interni: settentrionale cm 307,27; meridionale cm 320,62 occidentale cm. 335 orientale cm. 280
- ¹¹ Altezza del colmo esterno cm 318; altezza del colmo interno cm 318; altezza dell'estradosso del solaio cm 226; altezza dell'intradosso del solaio cm 230
- ¹² Q. m 193.531/m 193.771 s.l.m
- ¹³ Profondità dal bordo superiore (piano di calpestio) - cm 240. Bordo esterno: lato orientale cm 132,00; lato occidentale cm 137.86. Bordo interno: lato settentrionale cm 167,75; lato meridionale cm 169,49. Pareti interne: lato orientale: cm 104,39, lato occidentale: cm 109,50, lato settentrionale: cm 124,79, lato meridionale: 128,05
- ¹⁴ max. 0,22x0,4; min.0,10x0,2
- ¹⁵ m 0,40x m 0,12
- ¹⁶ La ricostruzione virtuale, sulla base delle diverse quote e dell'esistente, orientano verso una probabile obliterazione.

renti, ma tutte relative alla rete stradale. Gli esempi più prossimi sono s. Andrea di Pischinappiu-Narbolia; s. Basilio; s. Pantaleo - Santadi; su nuraxi-Villacidro per citare manufatti che di recente ho analizzato ed in cui i riscontri sono anche dimensionali. Il confronto orienta verso una tipologia di insediamento misto (militare e civile), in cui, come nel caso di Collinas, oltre alla terma la presenza della necropoli (quella a cui fa riferimento Angius) testimonia una residenzialità legata alle attività agropastorali. Sifatti aggregati sono maggioritari in aree già antropizzate e sono coerenti con la razionalizzazione dei territori visibile in fase medio imperiale attraverso fattorie con relative terme, connesse ai tracciati stradali principali o a diverticoli connotati capillarmente da piccoli insediamenti agricoli e, in punti nevralgici, da presidi. La seconda fase, registra il ridimensionamento del manufatto che è ristrutturato con l'introduzione dell'opera vitata che, in Sardegna, compare nel III sec. d. C. e che a s. Maria Angiargia è in una variante sciatta. Il materiale è reperito in loco, il litico è impiegato in forme e dimensioni estemporanee; il cotto preesistente è rimesso in opera in pezzature subrettangolari e subquadrangolari che ne consentivano l'economizzazione. La modalità adottata a Collinas trova diffusi riscontri nei complessi termali richiamati precedentemente e non diversamente sottoposti a riuso, e sembra adombrare anche soluzioni di temporaneo abbandono del manufatto e di recupero del sito e della struttura con relativi spogli e risistemazioni senza alterare l'originaria destinazione d'uso. Non sono da escludere in tal senso processi di respiro storico sovralocale quali lo smembramento e la successiva ricomposizione delle famiglie schiavili nei latifondi e la sistemazione del cursus publicus registrati nel Codex Teodosianum e che si possono collocare tra la fine del IV ed

il V sec. d.C.. Nelle modalità registrate si può leggere una sorta di "pianificazione" che riguarda diversi territori e segnatamente quelli che attengono la precedente presenza di insediamenti sia civili sia misti (rurali e militari). In questa fattispecie la selezione dei luoghi è affatto qualificata e risponde all'estremo tentativo di conservare lo "status quo ante" nella gestione dei territori che di lì a poco avrebbero subito radicali ed irreversibili modifiche.

La terza fase edilizia registra l'abbattimento del piano di calpestio della vasca, la messa in opera di una sorta di gradino interno, la sistemazione del piccolo corridoio e delle nicchie. Questa fase è da collegarsi alla dismissione del complesso come struttura termale con un probabile riuso a fini culturali in cui l'acqua assume un ruolo salutare. Nelle località prima richiamate le trasformazioni sono databili a decorrere dalla presenza stabile dei Bizantini. Sono significativi nell'orientarsi cronologicamente gli agiotoponimi, la cui qualificazione orienta nella distinzione della tipologia dell'insediamento. Nella fattispecie di s. Maria Angiargia di Collinas i titoli di s. Miali e s. Maria fanno propendere per una duplice destinazione del sito (militare e civile). La commistione dei due ambiti in Sardegna si appalesa a decorrere dalla fine del VI con definitiva affermazione nel VII d. C.. Un insediamento strutturato ed articolato nel corso dell'altomedioevo viene ulteriormente confermato nel prosieguo del Medioevo. Periodo in cui non si dismettono le strutture precedenti e particolarmente l'antico balneum, ma che registra un maggiore investimento edilizio nel sito dove è ubicata la chiesa di s. Maria e di cui persistono le tracce nel pozzo ed in canalizzazioni, in brani murari ammorsati alle pareti rocciose che chiudono a meridione l'insediamento e nel topónimo villaclara già segnalato dall'Angius.